

Per valorizzare
una valle molto bella
dell'Alto Lazio sorta
intorno ad un bacino idrico

si chiedono interventi
ed ipotesi di fruizione
Ecco il futuro possibile
di Civita e Alviano

Un parco in una terra maestosa



Il colpo d'occhio è eccezionale: a Nord il paese di Sarmagnano, a Est le alluvioni tiberine e il lago di Alviano, a Sud il paese di Tardane e ad Ovest l'abitato di Bagnoregio con la cima svettante di Civita, l'antico borgo medievale denominato da anni «la città che muore» per la sua collocazione su di una rupe tufacea che rischia di sgretolarsi, e che viene visitata da moltissimi turisti al giorno.

Stiamo parlando di una valle molto bella, sita ad una ventina di chilometri sopra Viterbo, nell'Alto Lazio, in quell'area etrusca chiamata Tuscia. Una valle piena di zone boschive di prima grandezza, di antichi paesi arroccati, di formazioni calcinche di eccezionale impatto visivo - i Calanchi - e di torrenti e bacini pieni d'acqua.

La bellezza dei Calanchi

Partendo proprio dalla bellezza dei Calanchi, da queste terre lunari bianche e maestose, e ricollegandosi alla pace dell'oasi di Alviano, una zona umida creata naturalmente intorno al bacino formato da una centrale idroelettrica e che rappresenta una continuità naturale della stessa valle, l'Enel, e l'Associazione Civita (costituita nel 1987 con lo scopo di salvare il Borgo di Civita di Bagnoregio nell'Alto Lazio ma da tempo impegnata a sviluppare una nuova filosofia di intervento sul patrimonio culturale e ambientale italiano) hanno pensato di studiare interventi per valorizzare l'intera area compresa tra Alviano e l'abitato di Bagnoregio, spingendosi a progettare una vera e propria ipotesi di fruizione.

E proviamo subito ad immaginarlo questo futuro Parco Civita-Alviano, dall'aspetto dolce e collinare, con lievi pendii che non superano mai i 300 metri sul livello del mare.

La superficie complessiva non è estesa, 2.500 chilometri quadrati, ma quanto mai eterogenea, comprende il sistema

dei Calanchi che circonda Civita di Bagnoregio, il tavolato vulcanico appartenente al sistema Vulsino, il bacino di Alviano nel corso del Tevere.

E l'acqua a caratterizzare l'intera zona: il fiume Paglia la delimita nella parte settentrionale, il fiume Tevere in quella orientale, il fiume Flora in quella occidentale; l'attraversano interamente valli dove scorrono lenti torrenti come il Rio Tordido, il Rio Chiaro e il torrente del Fosso di Lubriano, e una «macchia» d'acqua ancora più importante, quell'oasi di Alviano formata liberamente dopo lo sbarramento artificiale del corso del Tevere, rende il tutto ancora più suggestivo.

La dolcezza della zona si stempera lievemente nella considerazione che si tratta del settore orientale del complesso vulcanico Vulsino, un complesso che occupa la parte centro-settentrionale della penisola italiana compresa fra la Toscana meridionale, l'Umbria e il Lazio (nelle province di Viterbo, Grosseto e Terni) e che è forse il complesso più significativo di quelli vulcanici toscano-laziali per numero di centri e per durata delle manifestazioni vulcaniche.

Ma la preoccupazione che possono insorgere dalla presenza così incombenza di un sistema vulcanico, si annullano nella considerazione che il lavoro dell'uomo può non essere sempre negativo nella ricreazione di ambienti naturali.

Stiamo parlando delle oasi e di tutte quelle zone umide ricche di animali stanziali, di animali migratori e di esemplari particolari di flora, che sono nate spontaneamente intorno a quelle dighe, ora maestose ora appena accennate, che con la loro apertura e la loro chiusura (secondo regole codificate e assai regolamentate) producono energia elettrica sfruttando il movimento dell'acqua.

L'oasi di Alviano è particolarmente interessante. Ed è una delle più recenti. Nel 1964 l'Enel costruì una diga sul Tevere, nei pressi del paesino di Alviano, per alimentare una sua centralina ad acqua fluente.

Nel corso degli anni, a causa di questo sbarramento costruito dall'uomo per

bloccare il flusso naturale del fiume, si formò lungo il corso del Tevere, immediatamente a monte della diga, una zona acquitrinosa. Un ecosistema che ha costituito per molte specie di uccelli, in particolare per quelli migratori, un buon riparo dove svernare e nidificare.

All'interno dell'oasi esistono sentieri e postazioni di osservazione. Si possono seguire con lo sguardo i voli dell'airone canerino, dell'airone rosso e dell'airone bianco maggiore. Si possono studiare, senza essere visti, la gallinella d'acqua, il germano reale, la pavoncella, il cormorano e il nibbio bruno. Persino il martin pescatore onora talvolta l'oasi di una sua visita.

Ci si può divertire ad osservare il nido del pendolino, un nido, appunto, che penzola dai rami delle piante e dondola al più leggero soffio di vento. E si possono studiare le cannuccie, quella montagna di cannuccie che più si raccolgono e si bruciano e più si riproducono e che fanno da cuscinetto naturale tra il grande lago dolce della zona umida e i boschetti di aceri, di olmi e di lecci che ombreggiano i sentieri.

Ci sono poi i magnifici lentischi, il potente mirto, lo sveltante pioppo e il languido salice. E non mancano l'ombroso ontano e i cespugli di tamenci. Le lasche, le anguille e le alborelle nuotano nel fiume. Il rospo smeraldo, la raganelle, il tritone crestato e quello volgare strepidano dalle rive del fiume e l'istrice, le puzzole, le nutrie e i tassi concludono questa lunga sene di abitanti dell'oasi.

Un parco in collina

Un luogo magico, reso pubblico dall'Enel appena da qualche anno e che, grazie ad una convenzione firmata con l'amministrazione provinciale di Terni e con il Wwf, è stato affidato in gestione proprio al Wwf Lazio.

Ma l'Enel ha pensato che era possibile

fare di più, ed è da questa considerazione che è nata l'idea di provare a collegare la zona umida di Alviano al resto della zona circostante, ipotizzando un progetto di Parco Civita-Alviano in cui gli aspetti ambientali (sia florovegetazionali che faunistici), l'analisi paesaggistica, l'ambiente antropico e, ultimo ma non ultimo, l'aspetto della mobilità e della fruibilità dell'intera Area Parco, sono stati interamente analizzati.

Dal punto di vista dell'ambiente fisico, lo studio ha evidenziato aree con evidenti processi di erosione accelerata e dissesti in atto, a causa soprattutto delle acque dilavanti e della gravità, che necessiterebbero di interventi di monitoraggio e sistemazione.

Dal punto di vista dell'ambiente florovegetazionale, il progetto definisce dei criteri per il consolidamento dei pendii franosi e per la riqualificazione del paesaggio e per la creazione di punti d'interesse ambientale. Rimboschimenti e restauri ambientali, limitazione delle aree sfruttabili a pascolo, interventi per la viabilità e i sentieri con la chiusura di alcune strade, la sistemazione dei versanti più esposti al rischio dell'erosione e la riutilizzazione di vecchi percorsi anche di tipo pedonale possono essere gli interventi principali per consentire un approccio ai principali ambienti del territorio senza favorire i processi erosivi e le alterazioni del paesaggio.

Nell'analisi faunistica, sono state individuate 269 specie di vertebrati, localizzati soprattutto nell'area umida di Alviano. L'ambiente di rupe ha presentato un basso numero di specie e nei corsi d'acqua, per il generale cattivo stato di conservazione delle sponde e delle acque, è stato registrato un ancora più basso numero di specie animali. Lo studio suggerisce un programma di reintroduzione del cervo e del capriolo che porterebbe nell'area due specie animali dalla presenza cospicua e osservabili facilmente. Questa risorsa potrebbe costituire un elemento accattivante ed originale per il visitatore del parco, normalmente poco abituato all'osservazione di grossi mammiferi.

L'ambiente antropico

Per quanto riguarda l'ambiente antropico, i comuni interessati all'area sono - per quanto riguarda la Regione Lazio - Bagnoregio e Civita, Castiglione in Teverina, Civitella d'Agliano e Lubriano, e per quanto riguarda la Regione Umbria, Alviano, Guardia e Montecchio. Senza contare la presenza, ai margini della zona, di centri storici di rilevanza nazionale quali Orvieto, Viterbo e il complesso storico-archeologico dell'Etruria meridionale.

L'aspetto attuale dei centri abitati è di impianto prevalentemente medioevale anche se quasi tutti hanno vissuto una fase di ristrutturazione ed incremento a partire dal XVII secolo che ha portato alla creazione di spazi urbani nuovi, piazze e palazzi di singolare interesse. La presenza di argille ha consentito di fare ricorso ad elementi di cotto per l'assetto delle murature, finiture, cornici, pavimentazioni, oltre che per i tetti protetti dai tradizionali coppi. Molto utilizzata una pietra grigia pregiata tipica della zona, la lava bacallina. Non esistono vere e proprie emergenze archeologiche, ma la diffusione di beni culturali e storici è interessante. Il loro stato di conservazione è in generale modesto per i manufatti più importanti e preoccupante per lo stato di abbandono o per la cattiva gestione del tessuto connettivo fatto di luoghi e reperti spesso appena individuabili. Lo studio propone di estendere l'accessibilità a tutti dei beni esistenti e di organizzare la domanda con l'offerta di spazi territoriali attrezzati più vasti. Sono infatti individuabili percorsi storici e naturalistici di grande interesse, rivisitabili attraverso il riconoscimento di numerosi siti e reperti.

Prima di passare alla creazione del sistema più importante, quello per la mo-

bilità e la fruibilità dell'Area Parco, i curatori dell'analisi hanno voluto sottolineare una serie di considerazioni essenziali per lo sviluppo del progetto.

Dal punto di vista demografico, sociale ed economico, infatti, l'area presenta una certa debolezza strutturale ed una dinamica complessivamente negativa.

A fronte di questa realtà socio-economica così difficile, sta però un patrimonio di risorse ambientali e culturali tra i più rilevanti ed integri che esistano nel nostro paese. I fenomeni di inquinamento ambientale che pure esistono sono sostanzialmente sanabili, e sono mancati quegli aspetti di trasformazione irreversibile del territorio tipici di una aggressione insediativa e industriale.

Il patrimonio economico e sociale

La valorizzazione economica e sociale di questo enorme patrimonio può essere avviata secondo alcune linee principali d'azione, che il progetto individua in quattro punti sostanziali:

- l'istituzione di un adeguato livello di protezione e conservazione dell'intera area (i programmi regionali sono già in uno stadio avanzato di attuazione, ma restano scollegati mentre sarebbe auspicabile la ricucitura in un unico parco regionale: la Regione Lazio, ad esempio, ha previsto la creazione di un parco naturale della Valle dei Calanchi, la Regione Umbria ha inserito l'Oasi di Alviano nel progetto di Parco Fluviale del Tevere...);

- l'elaborazione ed attivazione di un vasto programma di ricerca scientifica e tecnologica nel campo dei beni culturali ed ambientali;

- l'innovazione tecnologica dei settori produttivi tradizionali con particolare riferimento all'agricoltura;

- la valorizzazione e promozione turistica dell'area.

Nell'Arcipelago Alto Lazio, insomma, ricco di tesori ambientali generalmente preservati e di beni culturali preziosi, risulta evidente l'esigenza di strutturare una rete di offerta turistica capillare e non distruttiva, a misura d'uomo e qualificata.

La contiguità fisica della Valle dei Calanchi e dell'Oasi di Alviano, la continuità del sistema acqua, la grande varietà ambientale in un così limitato ambito spaziale, la facilità di collegamento fisico fra le due aree, sono gli elementi prioritari che hanno portato ad una valutazione unitaria dell'area Civita-Alviano.

La fruizione parte dalla presenza di una corona di centri storici (Bagnoregio, Civita, Lubriano, Castiglione in Teverina, Alviano, Civitella d'Agliano) legati ad una viabilità perimetrale e da un percorso che va da Bagnoregio ad Alviano (elemento strutturante del parco, vera e propria «spina dorsale» lungo la quale organizzare il sistema connettivo sentieristico e di servizi). A questa strada curabile potrebbero essere intersecate una serie di sentieri «per tutti», una pista ciclabile, un'area attrezzata per la sosta, un percorso salute con attrezzature per esercizi ginnici, e un giardino botanico della flora dei Calanchi.

Il progetto analizza anche il problema di come «pilotare» il traffico che il funzionamento dell'area potrebbe «calamitare» verso la zona. E ricorda che un sistema di smistamento del traffico privato potrebbe essere il progettato Museo Ornitologico che dovrebbe nascere in località Perazzetta, su quell'Autostrada del Sole che corre parallela all'Oasi e all'intera zona, dove sarà possibile fruire di una osservazione diretta della zona umida di Alviano e di una eventuale visita attrezzata (pedonale, biciclette o pulmini-navetta) verso la visita all'intero parco. Senza contare poi la stazione ferroviaria di Alviano, distante circa un'ora da Roma che potrebbe soprattutto interessare forme di turismo scolastico e giovanile.

